

Archivio

CORRIERE DELLA SERA *it*

ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI ENRICO BERLINGUER

mio cugino Berlinguer: Cossiga racconta un leader

a 10 anni dalla morte avvenuta a Padova l' 11 giugno 1984, l' ex presidente della Repubblica parla dell' amicizia con un parente che fu avversario politico: dalle scuole elementari a Sassari al caso Moro

----- PUBBLICATO ----- ANNIVERSARI A dieci anni dalla morte avvenuta a Padova l' 11 giugno 1984, l' ex presidente della Repubblica parla dell' amicizia con un parente che fu avversario politico: dalle scuole elementari a Sassari al caso Moro TITOLO: Mio cugino Cossiga racconta un leader "Quando ero ministro dell' Interno nessuno mi fece mai un rapporto su Enrico, l' avrei cacciato via. Era nobile, tuttavia l' offendeva che si mettesse in dubbio di aver fatto propria la causa proletaria" "Non sapevo che il figlio di Donat Cattin era accusato ma qualcuno strumentalizzò il caso. Ne parlai con lui: e i nostri rapporti però si chiarirono solo per la mia elezione alla guida del Senato" "Oggi non sarebbe stato un liberal" -----

----- MROMA a una spiatina a suo cugino, lei che aveva le mani in pasta con i servi zi, non gliela diede mai? "Io? Ci mancherebbe altro". Una microspia nel como', una "cimice" nella scrivania... "No, no. Avevamo informatori a Botteghe Oscure. Questo sì". Era una cosa normale. Come loro avevano uomini al ministero dell' Interno. Ma cimici no". E nessuno le fece mai rapporto su Enrico? "Mai. Nessuno si sarebbe sognato di farlo perché l' avrei buttato fuori dalla porta. Mi avranno anche riferito di cose da lui dete in direzione centrale, questo sì". Ma rapporti riservati mai. Certe cose si possono permettere nei confronti di tutti, ma dei parenti no". A dieci anni dalla morte, l' 11 giugno '84 a Padova, Francesco Cossiga ricorda Enrico Berlinguer, quel cugino così diverso da lui. Così vicino, così distante. La storia di due vite parallele che ogni tanto si incrociavano fino a toccarsi. Contatti ricchi di affetto, di amicizia, di ricordi famigliari. Ma anche contatti difficili. Duri. Ustionanti. Dominati da un rigore, un pudore, un distacco molto "sardi", che il segretario comunista riassunse in una celebre battuta: "Coi parenti si mangia l' agnello, non si fa politica". Come eravate parenti? "Mio nonno materno, Antonio Zanfarino, era fratello per via di madre del nonno di Enrico, che si chiamava Giovanni Loriga. Era una famiglia della media borghesia calata nella realtà cittadina con tutta una serie di parentele. Una famiglia di tradizioni radicali, repubblicane, antigiolittiane. Le stesse di don Mario Berlinguer, il papà di Enrico, un giovane avvocato, deputato dell' Unione democratica di Amendola e poi sardista e azionista". Il primo ricordo coi calzoni corti? "Enrico era più vecchio di me di sei anni. Anche se per un anno siamo andati dalla stessa maestra, Ottavia Mossa. Era una radicale, repubblicana, cattolica, e nella sua scuola privata non si cantava né la marcia reale né "Giovinezza". Stavamo tutti insieme, nella stessa aula. Io facevo la prima, Giovanni Berlinguer la terza, Enrico e mia sorella la quinta. C' è una foto bellissima: tutti col fiocco". Eravate amici? "Le famiglie erano molto amiche. Il padre di Enrico, rimasto vedovo molto presto di zia Mariuccia, portava sempre i bambini a casa nostra. Ma sei anni di differenza a quell' età sono tanti. Frequentavo di più Giovanni". Come diventò comunista, Enrico? "Leggendo i libri. E girando le osterie. Beveva, giocava a scopone, verificava le cose che leggeva con i vecchi comunisti di Sassari. I quali erano lusingati che il figlio di don Mario, figura epica dell' antifascismo, li frequentasse". Perché "don" Mario? "Perché era nobile. Nobilita di toga. Di origine catalana. Giacobina. Le cose di cui si favoleggiava, le proprietà terriere, l' isola, erano tutte roba modesta. Ma nobile era nobile: "patrizio cavaliere don". E a Sassari è sempre stato considerato tale. Del resto lui lo rimase sempre, un aristocratico". Fu per questo che si offese tanto per la vignetta di Forattini che lo presentava come uno snob in vestaglia? "Sì". Per le sue origini familiari e culturali la cosa che più l' offendeva era che si mettesse in dubbio che lui avesse fatto propria la causa proletaria. Del resto per le sue idee, ai tempi dei moti per il pane, era finito anche in galera". Primi scontri? "Scontri mai". Perché? "Con lui era impossibile litigare. Mai sentito Enrico alzare la voce. Ma quando diventai segretario provinciale della Dc ci trovammo spesso a tener discorsi uno contro l' altro. Ricordo un comizio nella piazza Ittiri, poco dopo l' invasione dell' Ungheria. Parlammo da due balconi vicini, con la piazza divisa a metà da un cordone di carabinieri. Prima lui, poi io. Tirava un' aria brutta. Poco mancava che le due fazioni si pigliassero a botte. Io usai toni durissimi: "Non seguite queste bandiere rosse per il sangue dei patrioti ungheresi...". Altri tempi. La sera però, tra lo sconcerto dei rispettivi seguiti, andammo a cena insieme". In Parlamento chi arrivò prima? "Io, nel '58. Lui dieci anni dopo, nel '68. Il primo contatto politico vero avvenne quando io ricevetti l' incarico di avviare trattative riservate con il Pci per evitare il referendum. Eravamo nel 1973. Lui è già segretario del Pci". Se l' aspettava che diventasse segretario? "Sì", era chiaro che sarebbe arrivato là. Come per lui era forse chiaro che io volevo diventare il presidente della Repubblica. Un vizio di famiglia". Quanto pesava, su tutti e due, l' essere cugini? "Per molto tempo un sacco di gente pensava che fosse una cosa fasulla. Mi chiedevano: "Ma davvero voi siete parenti?". Era considerata, per me e anche per lui, una bizzarria". Fu mai usato dalla Dc in quanto "cugino"? "Due volte. La prima Moro mi mandò a chiedergli di non mettere sotto accusa Gui, la seconda a chiedergli se ci fosse veramente un ostacolo per la conferma dello stesso Gui al Viminale. Essere cugini ci facilitava molto, per certe cose. Anzi, dovevamo stare attenti a non suscitare sospetti". Ce n' erano? "Più nel suo partito, credo, che non nel mio". Successe anche a Berlinguer di usarla come cugino? "Sì". In due o tre occasioni. Per mandare messaggi a Moro". E durante il caso Moro vi sentivate spesso? "Sì". Lui aveva sempre paura che la Dc non ce la facesse a reggere". Qualche episodio particolare? "Uno. Ma ho giurato che non ne parlerò mai". Cosa ricorda di quegli anni? "La sua decisione nel difendere la legittimazione democratica che ormai il Pci aveva ottenuto in Italia e all' estero. La sua coscienza che il terrorismo poteva essere la malattia mortale del Pci. La sua scelta di avviare il compromesso storico: c' era stato il golpe cileno, lui era a Sassari per la campagna elettorale e sotto un ombrellone, presente Tato', mi spiegava perché si doveva andare a un accordo tra i comunisti e i cattolici. Io lo correggevo: "E i democristiani". Ma a lui interessava il rapporto con i cattolici. Per lui la Dc era una sovrastruttura". Un rapporto buono, finché non scoppiò il caso Donat Cattin... "Enrico fu il primo a sapere. Glielo dissi io, durante il viaggio a Belgrado per i funerali di Tito. Gli raccontai la verità". E cioè che Donat Cattin mi aveva chiesto cosa sapessi del figlio e che io gli avevo risposto che sapevo che frequentava ambienti pericolosi dell' estrema sinistra e che gli consigliavo di presentarsi per chiarire la sua posizione. Non sapevo, allora, che Marco fosse accusato di delitti. Insomma: un' altra cosa rispetto alla successiva rivelazione del pentito Sandalo, secondo il quale io, ministro dell' Interno, avevo avvertito Donat Cattin che contro suo figlio c' era un mandato di cattura. Una falsità. Un episodio oscuro e inquietante". E Berlinguer? "Quello che mi ferì mortalmente è che io, Cossiga con la kappia, potessi essere ritenuto capace di aiutare un terrorista perché figlio di un dc. Pajetta mi difese con parole accorate. E anche

Pecchioli..." . E invece suo cugino... "Giocarono due cose. Che eravamo cugini e che lui poteva ritenere che raccontandogli la faccenda avessi voluto coinvolgerlo. Da noi e' cosi' : la parentela e' una cosa, la politica un' altra". . Ci metteste del tempo, per sbollire la tensione... "Si' . Il chiarimento arrivo' nell' 83, un anno prima della sua morte, alle elezioni per la presidenza del Senato. De Mita pensava a me, ma altri candidati, attaccandosi al caso Donat Cattin, cercavano di indebolirmi dicendo che tanto ci sarebbe stato un veto di Berlinguer. Allora io chiamai Pecchioli: "E' vero che c' e' un veto?". Enrico ruppe la freddezza e mi chiamo' , dicendomi che la mia gli sembrava una buona candidatura e che se la Dc mi avesse candidato il Pci mi avrebbe votato". . E la pace familiare? "Mi invito' a pranzo a casa sua, dopo l' elezione a presidente del Senato. Al momento del caffè' ...". . Si e' mai chiesto, negli ultimi mesi al Quirinale, cosa avrebbe fatto suo cugino al posto di Occhetto? "O mi avrebbe cacciato dal Quirinale, salvo poi trovarci a pranzo insieme per mangiare l' agnello, o mi avrebbe lasciato li' . Certo non ci sarebbe stata quella ridicola guerra di logoramento di mesi". . La svolta della Bolognina l' avrebbe fatta anche lui? "Si' , ma in un altro modo. Come una evoluzione del patrimonio nazionale comunista senza rinnegare niente delle proprie radici, ma sottoponendo il proprio passato a critica. Non vi era cosa piu' aliena da Berlinguer che il mutare ideologie liberal. Avrebbe fatto un partito democratico moderno ma sempre sul tronco del vecchio Pci. Un partito nuovo ma con un' identita' piu' certa". . Quando pensa a suo cugino cosa rivede? "Noi intorno a un tavolo stracolmo di salame, prosciutto e salsicce, con una bottiglia di vino, a parlare dei missili... Ci avevano fatto una testa cosi' , con le spiegazioni tecniche. Ma ci capivamo poco lo stesso. Ricordo che mangiavamo salame, discutevamo e ridevamo: "Pensa se ci vedessero i nonni".

Stella Gian Antonio

Pagina 29

(10 giugno 1994) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalita' e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. E' altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarita' di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per

ANNUNCI PREMIUM PUBLISHER NETWORK



Laurea on line

Ti vuoi laureare ma non puoi frequentare? Chiedi info!

www.uniecampus.it



Collezione Oro

Una collana di 14 romanzi indimenticabili. Scopri di più!

www.famigliacristiana.it



Apri Conto Arancio

Rendimento elevato, zero spese, massima liberta'. Scopri!

web.ingdirect.it

esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.